



## Grave emarginazione adulta: accoglienza, azioni, lavoro di comunità e una visione per il futuro.

### Premessa

---

Questo documento vuole rappresentare il lavoro svolto nel triennio 2018-2020 all'interno del Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta, che rappresenta per il Comune di Bologna e ASP Città di Bologna uno dei focus significativi su cui concentrare sia l'impegno politico che l'impegno gestionale.

Il documento analizza il fenomeno delle persone senza dimora che transitano nella Città di Bologna prendendo in considerazione i dati di flusso, il target di riferimento e le tipologie dei bisogni espressi.

Si passa poi a descrivere il sistema dei servizi, dall'accesso alla valutazione, fino alla presa in carico e all'accoglienza, andando a porre l'accento sul metodo di lavoro e sul tipo di approccio intrapreso.

La collaborazione con il Terzo Settore e con le associazioni di volontariato, che sono parte integrante del Sistema di Welfare locale, hanno consentito di organizzare un momento di riflessione attraverso il partenariato con la rivista Animazione Sociale, che ha dato luogo al percorso "Abitare i confini" svoltosi nel dicembre 2020.

Il percorso propedeutico all'evento, l'evento stesso e la riflessione successiva hanno consentito di delineare le linee di sviluppo possibile e le proposte per il prossimo futuro.

Bologna, 20 luglio 2021

L'Assessore alla Sanità e Welfare

Giuliano Barigazzi

## Prima parte

# 1. Analisi del fenomeno senza dimora a Bologna (numeri, tipologie, bisogni espressi) – 2018-2020

---

Circa 4.000 persone ogni anno entrano in contatto con i servizi dedicati alla Grave Emarginazione Adulta di ASP Città di Bologna. Con l'espressione *"entrare in contatto"* si intende qualsiasi forma di fruizione dei servizi: dal singolo accesso allo sportello di Help Center, alla presa in carico integrata della persona.

Il sistema GARSIA – il sistema informativo digitale dei servizi sociali della Città di Bologna - permette di tenere traccia di tutte queste persone, registrando (una sola volta) la persona che fa accesso ad un servizio della città e creando per lui/lei una cartella personalizzata, in cui vengono riportati tutti gli interventi successivi. Dall'esame dei dati estrapolati annualmente dal suddetto sistema, emerge l'analisi qui di seguito descritta.

Le persone senza dimora intercettate dal Servizio di Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta sono:

- 3.610 nel 2018;
- 2.524 nel 2019;
- 3.753 nel 2020.

Tra questi, più della metà è in carico al Servizio Sociale di Bassa Soglia, e la maggioranza ha fatto accesso, almeno una volta, ai servizi di prossimità; di seguito il dettaglio.

Per quanto riguarda il 2018, sono state 736 le persone in carico al Servizio Sociale di Bassa Soglia (Sbs) e 2.441, sul totale, le persone che hanno fatto accesso ad uno, o più, servizi di prossimità.

Nell'anno 2019 è aumentato il numero delle persone in carico a Sbs, pari a 1860, e sono state 1.594 le persone che hanno fatto accesso ai servizi di prossimità.

Rispetto all'anno del 2020, sono state 1.559 le persone in carico a Sbs e 2.337 le persone che hanno fatto accesso almeno una volta ad uno, o più, servizi di prossimità.

La geografia dell'*homelessness* nel territorio bolognese non è più solo un fenomeno urbano ma si sta diffondendo anche nei comuni dell'Area metropolitana, dove il capoluogo resta comunque il punto di riferimento per la ricerca di una risposta da parte dei servizi.



Oggi la definizione di *homelessness* contempla profili non più omogenei; la definizione in cui prevale l'idea di *homelessness* come privazione di casa tende ad essere sviluppata entro uno schema estensivo, ed è intesa non solo come mancanza di una casa ma anche come mancanza degli elementi che "fanno" una casa. Così, oltre agli *homeless* nel senso più restrittivo, sono incluse nella categoria anche persone che, pur avendo "un tetto sopra la testa", non hanno titolo legale di "abitante" o non hanno un luogo per svolgere normali relazioni sociali: ad esempio le persone ospitate in strutture di accoglienza, ristretti in carcere, eccetera (*houseless*).

Ciò che emerge, è la presenza costante di una enorme sofferenza e solitudine, che si sono radicate così profondamente nel tempo da impedire o bloccare la costruzione di relazioni significative sia con le reti amicali e parentali che con la società nel suo insieme.

Quello su cui si intende intervenire è il fenomeno della emarginazione adulta più grave, quello che nelle categorie tipologiche europee di ETHOS (*European Typology of Homelessness and housing exclusion - Classificazione Europea sulla grave esclusione abitativa e la condizione di persona senza dimora*) rientra nei primi due livelli di severità, e cioè senza tetto e senza casa.

Il target a cui si dirigono gli interventi del Servizio di Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta di ASP Città di Bologna è quello di "persone adulte senza dimora, italiane e straniere, di età compresa fra i 18 e i 65 anni, uomini e donne, singoli o coppie, che vivono in modo temporaneo o permanente sul territorio del Comune di Bologna".

Fra questi:

- persone italiane e straniere, multiproblematiche e con cronicizzazione dell'esclusione;
- persone senza regolare permesso di soggiorno sul territorio italiano (fragilità psico-sanitarie indifferibili e urgenti, periodo di Piano Freddo);
- persone LGBTQI (singoli e coppie);
- persone senza dimora neomaggiorenni (18-19-20 anni);
- persone senza dimora anziane (> 65 anni) che, in alcuni casi specifici, proseguono il percorso di emersione dalla condizione di cronicità all'interno di strutture del Servizio con una progettualità ad hoc;
- coppie di persone senza dimora (eterosessuali, omosessuali, genitore-figlio/a, amica/o-amica/o) che hanno come unica relazione quella formata dalla coppia stessa;
- persone senza dimora che vivono con il proprio cane;
- persone con problematiche di abuso e dipendenza da sostanze psicoattive e/o disturbi di tipo psichico;
- persone che presentano bisogni socio-sanitari indifferibili e urgenti;
- dimittendi dalla Casa Circondariale Rocco D'Amato di Bologna;
- persone in dimissione da strutture sanitarie/ospedaliere che necessitano di accoglienze temporanee e di interventi intensivi sul piano sociale;
- donne vittime di abuso e violenza.



Rispetto alla provenienza, il 30% delle persone in carico al servizio sono italiane, e il restante 70% non-italiane, di cui circa il 20% da paesi UE (paesi dell'est Europa) e il restante 50% proviene da paesi terzi. Fra questi:

- Persone vulnerabili che escono da percorsi di accoglienza del Sai (ex-Sipromi, ex-Sprar) o da Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) con un diniego della richiesta di asilo politico da parte delle Commissioni Territoriali, e che non sono coinvolti in nessun altro progetto di integrazione;
- Persone arrivate in Italia da poco tempo per le quali, a causa della situazione politica, economica e sociale dei paesi di origine, il riconoscimento dell'asilo politico (o di una forma di protezione internazionale) è probabile ma non certo. La richiesta di asilo, per loro, resta comunque l'unica via possibile per ottenere una forma di regolarizzazione sul territorio italiano;
- Persone che vivono in Italia da lungo tempo, in condizione di estrema precarietà socio-economica, per le quali l'accesso ai servizi della grave emarginazione adulta è l'unica via di risposta ai bisogni primari;
- Neomaggiorenni (18-19-20 anni) con lo status di rifugiato, richiedenti asilo, o titolari di protezione internazionale, con percorsi di integrazione falliti o in attesa di accoglienza dedicati, che si trovano in una particolare condizione di fragilità e di difficile integrazione.

Rispetto invece alla distribuzione di genere, la maggioranza delle persone intercettate e/o accolte dal servizio sono uomini (80%) e il 20% donne; su queste, incide però uno stato di fragilità molto spesso superiore rispetto agli uomini. Le donne senza dimora provengono, generalmente, da percorsi di vita estremamente complessi, caratterizzati da episodi di violenza, esclusione e allontanamento dal nucleo familiare e/o dai figli. Alla povertà economica estrema, concorre inoltre un'estrema povertà sociale e relazionale, che le rende soggetti particolarmente vulnerabili ed ulteriormente esposte al rischio di violenza, anche nelle dinamiche di vita di strada che si trovano a vivere.

Infine, rispetto all'età delle persone, l'80-85% sono adulti, con età compresa fra 30 e 64 anni; il 14-15% giovani-adulti, con età compresa fra i 18 e i 29 anni (percentuale in costante crescita) e il 6-7% è coperto da persone senza dimora anziane, "extra-target", con il quale si costruiscono progettualità specifiche con il servizio sociale di presa in carico.

## 2. Descrizione dei servizi attivi per affrontare la grave emarginazione adulta

---

Le pratiche di contrasto alla grave emarginazione adulta gestite da ASP Città di Bologna e nello specifico dal Servizio Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta, prevedono una molteplicità di servizi diversi, rivolti a persone senza dimora dai 18 ai 65 anni presenti sul territorio Bolognese che manifestano bisogni e problematiche differenti; obiettivo primario e trasversale di questi servizi è il ripristino e lo sviluppo di capacità e competenze, il potenziamento delle autonomie personali e della partecipazione, promuovendo così integrazione tra popolazione con e senza dimora della Città di Bologna, e un più ampio senso di coesione sociale.

ASP Città di Bologna gestisce il Servizio Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta in qualità di ente gestore individuato dal Comune di Bologna, titolare dei servizi pubblici alla persona, attraverso Contratto di Servizio. Nella gestione operativa dei servizi, ASP si avvale del Consorzio di cooperative sociali L'Arco laio, soggetti aggiudicatari a seguito di procedura di appalto ad evidenza pubblica.

L'attuale impianto del Servizio Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta trova specifico riferimento metodologico a quanto contenuto nelle "Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia", sottoscritte da Governo, Regioni, Province autonome e Autonomie locali in sede di Conferenza unificata del 5 novembre 2015, e nella "Strategia regionale per l'inclusione di Rom e Sinti" della Regione Emilia-Romagna, nel rispetto dei diversi destinatari delle azioni di prossimità.

Gli interventi che compongono il Servizio sono molteplici e caratterizzati da una specifica tipologia di approccio, basato sulla centralità della persona e sulla sua capacitazione. La persona, valorizzata per la sua libertà e autonomia di scelta, è considerata il centro dell'intervento educativo; l'accento posto su questi aspetti permette di favorire l'assunzione di responsabilità, la fiducia e la stima di sé della persona coinvolta nella relazione di aiuto.

L'attuale impianto di servizi si compone di:

- 1) servizi di prossimità e a bassa soglia di accesso;
- 2) strutture di accoglienza ordinaria h12 e h24;
- 3) strutture di accoglienza Housing Led e Programma Housing First Co.Bo.;
- 4) laboratori di comunità;
- 5) aree sosta Sinti;
- 6) servizi dell'area esecuzione penale;
- 7) Piano Freddo.



## 2.1 I servizi di prossimità

CITTÀ PROSSIMA - HELP CENTER, composto da tre unità:

- Help Center: sportello ad accesso diretto, situato nei pressi della Stazione Centrale di Bologna, aperto tutti i pomeriggi dell'anno in modo da garantire la possibilità di ascolto dell'utenza che vi si interfaccia, l'indirizzamento ai servizi dedicati presenti in città e l'eventuale invio immediato della persona in una struttura a bassa soglia di accesso.
- Servizio Mobile di Sostegno: unità mobile (a piedi e su ruote) che lavora sul territorio della città, in grado di raggiungere le condizioni di maggior fragilità e cronicità presenti in strada e di intrecciare con le persone relazioni di fiducia, in modo lento e costante.
- Città Invisibili: unità mobile che lavora nello specifico con la popolazione Rom presente in strada e in accampamenti abusivi e di fortuna sul territorio del centro e della periferia della città.

SERVIZIO DOCCE: servizio pubblico di docce, ad accesso libero e diretto.

### UNITÀ DI STRADA

Servizio di prossimità dedicato nello specifico a persone che presentano problemi di abuso e dipendenza da sostanze psicoattive. Costituito da:

- uno sportello ad accesso diretto e/o su appuntamento
- un'unità mobile che si muove per raggiungere le situazioni più critiche presenti nei luoghi di maggior spaccio e consumo della città.

## 2.2 Strutture di accoglienza a bassa soglia

I "Servizi di accoglienza temporanea" o "a bassa soglia di accesso", hanno diversi obiettivi specifici: (1) costruire relazioni significative con i beneficiari del servizio, (2) dare risposta ai bisogni primari, in particolare offrendo un luogo di riparo temporaneo e di riposo, per prendersi cura dell'igiene personale, e (3) garantire un mirato orientamento sociale e sanitario, in sinergia ai servizi di prossimità e ad altri servizi invariants

- Centro di accoglienza "Casa Willy" - via Pallavicini 12. Accoglie un massimo di 53 persone
- "La Locomotiva" è ubicato nell'area di via del Lazzaretto n. 15 e si compone di dieci (10) moduli abitativi, ciascuno suddiviso in due unità abitative autonome, destinati alle persone segnalate dai servizi di prossimità o dal Servizio sociale bassa soglia, per un'accoglienza di massimo quaranta (40) persone, uomini e donne maggiorenni.
- "Villa Aldini", aperta a maggio 2021 dal trasferimento dell'accoglienza presso VIS. In continuità con la modalità di VIS, la nuova accoglienza, in via dell'Osservanza 35/2, si configura come struttura a bassa soglia di accesso per l'accoglienza di 30 persone (uomini).

## 2.3 Strutture di accoglienza notturna

Obiettivo generale è quella di garantire un'accoglienza prolungata e un lavoro di comunità svolto negli stessi luoghi.

Gli obiettivi specifici sono così definibili: (a) garantire l'accoglienza in grado di dare risposta a specifici bisogni espressi a partire da particolari situazioni di vita, esaltando aspetti di responsabilizzazione della persona e di riduzione della sua istituzionalizzazione; (b) rigenerare e rinsaldare i legami sociali e territoriali, per promuovere inclusione e coesione sociale attraverso il rilancio ed il rinnovamento del lavoro di comunità, volto al recupero in chiave socio-economica delle aree oggetto di intervento.

- "Rifugio Notturno della Solidarietà": Via del Gomito 22/2. Accoglie massimo 28 persone. Nel giardino esterno vi è una zona attrezzata per accogliere cani che vivono con le persone senza dimora.
- "Riparo notturno per donne Madre Teresa di Calcutta": Viale Felsina 68. Accoglie massimo 19 persone, ed è un'accoglienza riservata unicamente a donne.
- "Struttura di accoglienza Beltrame-Sabatucci": via Don Paolo Serra Zanetti 2; accoglie massimo 99 persone di cui 5 in dimissione protetta dagli ospedali cittadini.
- "Struttura di accoglienza M. Zaccarelli", via del Lazzaretto 15, struttura con modalità *Housing Led* dedicata al progetto di accoglienza di n. 20 uomini adulti.
- "Condominio Scalo 051", via dello Scalo 23, struttura con modalità *Housing Led*, accoglie 20 persone, fra cui coppie, persone anziane, persone LGBT.
- "Fantoni Transizione": via Fantoni 15, struttura per 23 persone (uomini) ad accoglienza "mista": 9 posti con modalità "ostello sociale" per persone lavoratrici, e 14 posti con modalità "accoglienza".
- Centro di accoglienza "Rostom": sita in via Pallavicini 12, è una struttura dedicata nello specifico a persone che presentano bisogni indifferibili e urgenti; vale a dire, particolari fragilità psico-sanitarie per le quali la persona non può stare in strada, in quanto presenta la necessità di una cura dedicata e costante da parte del personale sanitario di riferimento presente in struttura. dispone di 40 posti letto uomini/donne.

## 2.4 Progetto Housing First Co.Bo.

Il servizio si concentra principalmente sulla Casa come diritto fondamentale, sostenendo che le politiche per le persone senza dimora devono innanzitutto rispondere a questo bisogno. Propone un'abitazione alle persone che vivono in strada e la relazione di aiuto nei confronti della persona è centrale ma non viene mai imposto alcun trattamento specialistico per patologie rilevate, ai fini dell'ingresso e della permanenza nel programma. Nell'*Housing First* la persona è concepita come un soggetto capace di decidere autonomamente. L'accento posto sulla libertà di scelta della persona permette di favorire l'assunzione di responsabilità, la fiducia e la stima di Sé della persona coinvolta nella relazione di aiuto.

“Con *Housing First* si identificano tutti quei servizi basati su due principi fondamentali: il *rapid re-housing* (la casa prima di tutto come diritto umano di base) e il case management (la presa in carico della persona e l’accompagnamento ai servizi socio-sanitari verso un percorso di integrazione sociale e benessere). Secondo *l’Housing First* solo l’accesso ad una abitazione stabile, sicura e confortevole può generare un benessere diffuso e intrinseco nelle persone che hanno vissuto a lungo un grave disagio (*long term homelessness*). Per le persone senza dimora la casa è il punto di accesso, il primo passo, l’intervento primario da cui partire nel proporre per corsi di integrazione sociale. Il benessere derivato da uno stato di salute migliorato, l’accompagnamento psicologico, assistenziale e sanitario garantiti dall’equipe all’utente direttamente a casa possono, come gli studi hanno dimostrato, essere vettori di una stabilità abitativa.” (Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta).

Gli interventi sono a favore di adulti inseriti in strutture di accoglienza, in carico al servizio sociale bassa soglia, ai servizi sociali territoriali e/o servizi sanitari del DSM-DP, ai servizi di prossimità, con piccole fonti di reddito o con un servizio di presa in carico in grado di sostenere il percorso. Il progetto è altresì rivolto a persone che da lungo tempo vivono in strada, che presentano problematiche molteplici e complesse. La metodologia dell’intervento ha connotati fortemente terapeutici e utilizza approcci diversi che vanno dalla psicologia di comunità, agli ambiti del lavoro con la persone multiproblematiche, agendo azioni anche di riduzione del danno.

Il programma prevede l’inserimento in appartamenti indipendenti di 74 persone, sparsi sul territorio della città, con un’attenzione particolare all’inserimento di target specifici della popolazione definita “vulnerabile”: Lgbtq, coppie, neomaggiorenni, dimittenti dal carcere.

## 2.5 Laboratori di comunità

Di seguito i laboratori di comunità di ASP Città di Bologna:

- Laboratorio E-20
- Laboratorio Happy Center
- Laboratorio BelleTrame
- Laboratorio Gomito a Gomito
- Laboratorio Scalo 051
- Laboratorio R8
- Servizio di progettazione e realizzazione di attività culturali che promuovano inclusione sociale per sostenere il lavoro svolto nei laboratori di comunità.

Sono spazi che hanno come obiettivo quello di creare innovazione sociale attraverso diverse attività realizzate da persone senza dimora, cittadini con dimora, associazioni di volontariato.

Essi sono situati in 4 quartieri della Città di Bologna e rispondono ai bisogni espressi dalla cittadinanza:

- recuperare capacità individuali e risorse personali e promuoverle all’interno del contesto sociale;



- rigenerare le buone prassi del lavoro di comunità supportando la partecipazione attiva di cittadini nella vita della comunità stessa.

I laboratori accolgono persone adulte in condizione di grave marginalità ed esclusione mettendo a disposizione uno spazio “sociale” in cui costruire una rete relazionale per il superamento della condizione di marginalità e di esclusione sociale.

I laboratori inoltre mettono in atto azioni congiunte rivolte alla cittadinanza con dimora presente sul territorio. L’approccio qualificato e innovativo del welfare community adottato dai Laboratori di comunità consiste infatti nel considerare i singoli cittadini e le loro aggregazioni sociali (famiglie, gruppi di auto e mutuo aiuto formali e informali, organismi associativi, ecc.), non solo come potenziali beneficiari dei servizi, ma anche come risorse della comunità locale, che concorrono alla definizione degli stessi interventi volti a risolvere i bisogni presenti nel territorio.

## 2.6 Interventi relativi alle Aree Sosta Sinti

I servizi per l'accoglienza e gli interventi educativi rivolti ai nuclei e agli adulti singoli di etnia sinta si sviluppano all'interno delle tre aree sosta autorizzate del Comune di Bologna. Il focus sull'innovazione è declinabile nella ridefinizione del modello di accoglienza anche finalizzato all’accompagnamento dei nuclei verso il superamento delle tre aree sosta e alla definizione del Patto di Accoglienza per le persone che vivono all’interno delle stesse e delle microaree in via di realizzazione.

Nel comune di Bologna sono presenti tre aree sosta autorizzate:

- area di Borgo Panigale in via Persicetana;
- area di Savena in via G. Dozza;
- Area di Navile in via Erbosa (in via di superamento presso le micro-aree di Via della Selva di Pescarola e in Via del Gomito, in ottemperanza della delibera della Regione Emilia-Romagna n. 242/2016).

Nello specifico, ASP si occupa di:

- a) gestire gli interventi di inclusione a favore delle persone di etnia Sinta residenti presso le tre Aree sosta di Bologna;
- b) sviluppare gli interventi dedicati all’inclusione scolastica e successo formativo, contrasto alla dispersione scolastica, miglioramento dell'accesso ai servizi socio-sanitari, partecipazione attiva delle famiglie e promozione del benessere anche nel contesto abitativo dei minori e delle loro famiglie, appartenenti ai nuclei Sinti e Rom, in misura minore, regolarmente presenti nel territorio cittadino, il consolidamento di una governance multisettoriale e la creazione di una rete tra città che aderiscono al “Progetto nazionale per l’inclusione e l’integrazione dei bambini Rom, Sinti e Caminanti”;
- c) svolgere le azioni atte al superamento dell’area-sosta di via Erbosa e potenziare gli interventi di accompagnamento dei nuclei verso soluzioni abitative (microaree e appartamenti).



## 2.7 Servizi dell'area esecuzione penale

I servizi dell'area esecuzione penale attuano attività di coordinamento, monitoraggio, sperimentazione di interventi e di progetti in ambito intra- ed extra-murario, volti al reinserimento sociale, alla formazione e transizione al lavoro nonché accoglienza e residenzialità di persone coinvolte in area penale, di condannati in esecuzione penale sia esterna che interna e di soggetti che abbiano terminato di scontare la pena da non più di sei mesi.

I servizi dedicati all'area dell'esecuzione penale si distinguono in due principali progetti:

Il "Progetto dimittendi", dedicato ai detenuti in uscita dal carcere, garantendone la prosecuzione dell'azione educativa. Il "Progetto dimittendi" lavora secondo il principio della territorializzazione dell'esecuzione penale, ovvero ricerca la reintegrazione sociale del detenuto con residenza a Bologna o nella Città Metropolitana e/o provenienza d'origine o d'elezione nello stesso territorio, nonché favorendo il rientro in altre città o paesi d'origine, qualora il detenuto in procinto di uscire dalla Casa circondariale lo richiedesse.

Il progetto prende in carico i detenuti con pene definitive, italiani e stranieri, ad un anno dalla loro ipotetica data di scarcerazione. L'attività educativa dello sportello dedicata al "Progetto dimittendi" supporta il lavoro svolto dall'assistente sociale del Servizio sociale bassa soglia (SBS) e crea dei percorsi formativi e assistenziali, in raccordo con ASP Città di Bologna, Comune di Bologna, AUSL di Bologna e altri soggetti, al fine di realizzare percorsi d'uscita che limitino il ritorno o l'approdo alla vita in strada e favoriscano la maggior inclusione possibile nel territorio di provenienza. Lo Sportello, nella figura dei mediatori, dovrà collaborare strettamente con il "Progetto dimittendi" per facilitare e supportare i ritorni volontari assistiti al paese d'origine, attraverso la fruizione di progetti nazionali di ritorno sostenibile con supporto alla reintegrazione (rimpatrio assistito). Quest'ultima azione può essere strutturata anche a favore di detenuti stranieri con pene non definitive.

Lo "Sportello informativo e di mediazione in carcere" è garantito tutti i giorni feriali, dal lunedì al venerdì, dalle ore 9.00 alle ore 17.00, e il sabato, dalle 9.00 alle 13.00. L'equipe educativa dello sportello conta su educatori sociali e mediatori linguistico-culturali preparati, che svolgono colloqui di orientamento con i nuovi giunti, colloqui in itinere durante il periodo di detenzione e traduzioni linguistiche in diverse lingue.

Questa area di servizi ha visto, tra gli interventi prioritari del 2021, il consolidamento e il potenziamento di una sperimentazione avviata nel 2020: il progetto "Liberi Dentro – Eduradio", il programma radio-televisivo trasmesso dalla e per la Casa Circondariale Rocco D'Amato di Bologna. Il progetto, condotto dall'associazione Insight con il supporto di ASP, è nato da una sperimentazione nei primi mesi del 2020, in corrispondenza dello scoppio della pandemia Covid-19, proprio per rispondere alla dovuta interruzione delle attività formative, trattamentali e laboratoriali ordinariamente gestite all'interno del carcere, con evidenti ripercussioni negative sulle condizioni di vita della popolazione detenuta.



A seguito dell'impatto positivo della sperimentazione, ASP città di Bologna ha così valutato di promuovere il progetto anche nel 2021, garantendo un co-finanziamento all'associazione Insight, e consolidare così l'esperienza. A questo si aggiunge una più ampia azione di comunicazione e sensibilizzazione sui temi dell'esecuzione penale e, più in generale, sulla grave marginalità adulta, portata avanti attraverso i canali sociali da Associazione Naufragi e supportata da Tecnotrade, web agency specializzata in comunicazione digitale.

## 2.8 Piano Freddo

Il Programma "Piano Freddo" è una misura stagionale coordinata dal Comune di Bologna e da ASP Città di Bologna che prevede, dal 1 dicembre al 31 marzo, l'accoglienza notturna delle persone che vivono in strada, attraverso l'incremento dei posti letto già a disposizione e l'apertura di ulteriori strutture. Durante questi mesi le unità mobili di strada (Città Prossima e Unità di Strada) potenziano il lavoro di monitoraggio e accompagnamento, in modo continuativo e coordinato.

Il servizio è rivolto a tutta la popolazione senza dimora presente sul territorio bolognese, senza esclusioni, come azione stagionale di riduzione del danno, al fine di offrire un luogo di riparo temporaneo di quattordici giorni rinnovabili fino alla conclusione del Piano Freddo. Si tratta pertanto di una accoglienza rivolta a persone adulte e anziane in condizione di marginalità e di grave esclusione sociale, con documenti regolari e irregolari (come misura urgente ed essenziale preventiva, a tutela della salute individuale e collettiva).

Obiettivo generale del servizio è la riduzione del disagio sociale e sanitario vissuto in strada, attraverso un'azione stagionale di riduzione del danno.

Da questo obiettivo generale derivano diversi obiettivi specifici: (1) costruire relazioni significative con i beneficiari del servizio, (2) dare risposta ai bisogni primari, in particolare offrendo un luogo di riparo temporaneo e di riposo, per prendersi cura dell'igiene personale, e (3) garantire un mirato orientamento sociale e sanitario, in sinergia ai servizi di prossimità e ad altri servizi invianti.

## 2.9 Il Servizio Sociale Bassa Soglia

Trasversale a tutti i servizi sopra elencati, vi è il Servizio Sociale Bassa Soglia (Sbs). Il Servizio di Bassa Soglia intende svolgere il ruolo di servizio sociale professionale per:

- persone non residenti e temporaneamente presenti sul territorio,
- persone senza fissa dimora residenti nella via fittizia del Comune a tal fine istituita (via M. Tuccella),
- persone presenti nelle strutture residenziali del privato sociale, all'interno delle quali hanno ottenuto la residenza in modo autonomo, senza alcuna presa in carico da parte di un servizio sociale.



La finalità del Servizio sociale Bassa Soglia è pertanto la presa in carico di questo target di utenza promuovendo processi di gestione dei bisogni indifferibili e urgenti nonché percorsi per l'autonomia e inclusione sociale. In sostanza due tipi di percorsi:

- azioni per l'indifferibilità e urgenza per lavorare con il comune di residenza,
- per le persone che hanno la possibilità di rimanere nel territorio, anche a seguito di valutazione del Servizio stesso con acquisizione della residenza, accompagnamento con progetto sociale per l'inclusione sociale.

Il Servizio Sociale Bassa Soglia si rivolge a quella fascia di persone adulte (18- 65 anni), che stanno attraversando un momento di difficoltà dovuto ad una mancanza di risorse o di riferimenti significativi, temporaneamente presenti a Bologna senza una residenza in città, o con residenza in Via Tuccella oppure con una residenza acquisita presso una struttura di accoglienza del Comune di Bologna a seguito di inserimento da parte del servizio stesso. Il Servizio Sociale Bassa Soglia è ad accesso diretto tramite la presenza di almeno 1 operatore in turno presso il Servizio Città Prossima-Help Center. Durante tale presenza tutte le persone che si presentano durante gli orari di apertura ricevono ascolto. Nel caso gli operatori valutino la presenza di situazioni di grave emergenza, viene subito attivato un intervento di contenimento e protezione, volto a ridurre al minimo i danni relativi. per le situazioni valutate di minor emergenza, invece, è possibile fissare un appuntamento il più rapidamente possibile (normalmente entro le 72 ore).

Durante il 2019 il Servizio è stato delocalizzato in uno spazio nei pressi della stazione ferroviaria, prossimo al servizio Help Center, Via Albani 2/10, con il quale effettuerà l'accesso diretto.

Il Servizio Sociale Bassa Soglia, dopo aver rilevato il bisogno espresso:

- fornisce informazioni e indicazioni rispetto ai Servizi presenti sul territorio (lavoro di comunità),
- costruisce il contatto tra la persona ed un ulteriore servizio individuato idoneo alle esigenze e caratteristiche presentate,
- effettua prese in carico che hanno la finalità di costruire dei percorsi, condivisi con l'utente, che permettano il miglioramento delle sue condizioni di vita mediante attivazione di un Piano Assistenziale Individualizzato.

### 3. Due Piani Freddo a confronto: 2019-2020 e 2020-2021

---

I Piani Freddo degli ultimi due hanno necessariamente risentito della pandemia SARS-CoV-2, o più comunemente Covid-19, scoppiata a febbraio 2020, che ha comportato diversi interventi di riprogrammazione in itinere durante il Piano Freddo 2019-2020, e il consolidamento di buone prassi operative nel Piano Freddo 2020-2021.

Proprio a causa della situazione pandemica, infatti, il **Piano Freddo 2019-2020** è stato prorogato in via straordinaria sino al 1° giugno 2020, con una modalità di funzionamento delle strutture h24, con il duplice obiettivo di:

- offrire alle persone uno spazio sicuro in cui stare durante il giorno, nel rispetto delle norme vigenti in regime di *lockdown* previste dai diversi DPCM e per diminuire il rischio di incorrere in sanzioni da parte delle Forze dell'Ordine;
- diminuire il rischio di contagio tra le persone accolte, derivante dall'entrata/uscita delle persone dalle strutture.

Inoltre, la necessaria chiusura delle sedi dei Laboratori di Comunità, quali luoghi di socialità e aggregazione, imposta dai DPCM vigenti, ha consentito la "diffusione" delle équipe educative di questi all'interno delle strutture di accoglienza H24; tale assetto è stato mantenuto sino al 31 maggio. Il trasferimento delle attività e del personale educativo ha permesso un importante supporto delle équipe multi-disciplinari e multi-servizio nella gestione delle strutture Piano Freddo, consolidando una metodologia di lavoro sinergica e funzionale, dove all'accoglienza è stata integrata un'azione educativa garantita durante tutto l'arco della giornata, proponendo attività di tipo laboratoriale ai beneficiari.

Un altro importante cambiamento in corso d'opera è stata la predisposizione della modalità di accoglienza di Villa Serena che, sino al 19 aprile era tra le strutture di accoglienza Piano Freddo. Attraverso la collaborazione con l'AUSL di Bologna, a partire dal 20 aprile Villa Serena è stata predisposta per accogliere e gestire persone in isolamento domiciliare per Coronavirus, isolamento dato sia per contatto con persone riconosciute infette, sia per esito positivo di tampone o visita clinica che riscontrava sintomatologie compatibili. La struttura è stata adeguata, sia dal punto di vista logistico che organizzativo, per garantire prevenzione e cura all'utenza svolgendo un lavoro di grande sinergia con i Servizi Sanitari territoriali, nello specifico Igiene Pubblica.

Dal 20 Luglio 2020, in relazione al mutare della situazione epidemiologica e in supporto a tutta la rete dell'accoglienza, la struttura è stata poi convertita a struttura di pre-accesso e "HUB" tamponi per tutte le persone inviate alle varie realtà di accoglienza del territorio Bolognese (non necessariamente legate all'area disagio adulto), con lo scopo di garantire a tutte le persone inviate un tampone che attestasse la loro negatività al COVID-19; inoltre, ha continuato a essere struttura di accoglienza per persone in isolamento



fiduciario per il solo caso di rientro dall'estero. Questa modalità è rimasta in essere fino al 30 Novembre 2020.

Il 1° dicembre ha avuto inizio il **Piano Freddo 2020-2021**, che ha avuto la durata regolare di quattro mesi, concludendosi il 31 marzo 2021.

Il Piano freddo 2020-2021 ha accolto complessivamente 315 persone senza dimora, su un totale di 234 posti letto, distribuiti tra le strutture di accoglienza e alcune parrocchie cittadine che come ogni anno partecipano mettendo disposizione posti letto all'interno dei propri spazi.

Di seguito il dettaglio delle persone accolte rispetto a: genere, età e provenienza:

- 39 donne
- 276 uomini
  
- 11 persone over 65
- 245 persone 64-31 anni
- 59 persone 30-18 anni
  
- 82 italiani
- 233 stranieri

Anche il Piano Freddo (PF) di quest'anno ha visto il coinvolgimento di un'ampia rete di volontari, coordinati da Caritas di Bologna insieme ad ASP, attiva durante tutto l'anno ma che rinforza il suo impegno durante il periodo di Piano Freddo.

I gruppi e le associazioni di volontariato hanno contribuito al PF attraverso:

- distribuzioni in determinati punti in strada e presso le strutture di pasti caldi e freddi, garantendo agli ospiti la possibilità di cenare in struttura;
- monitoraggio delle persone in strada in raccordo con il servizio Città Prossima-Help Center.

Per garantire la massima capillarità nella conoscenza delle persone in strada, durante tutto l'arco del Piano Freddo è rimasta attiva la mail di segnalazione [instrada@piazzagrande.it](mailto:instrada@piazzagrande.it), gestita dagli operatori di Città Prossima - Help Center. L'e-mail, attiva durante tutto l'anno dall'inverno 2018, è lo strumento a disposizione dei cittadini per segnalare ai servizi le persone che vedono in strada. Sulla base delle segnalazioni, gli operatori di Help Center si recano in loco per intercettare la persona e in base alla valutazione effettuata, possono assegnare il posto letto, accompagnando direttamente la persona in struttura o dando tutte le indicazioni utili a raggiungerla. Questa modalità consente agli operatori di mantenere un confronto stretto e costante con la cittadinanza, di monitorare la città in maniera diffusa e di venire a conoscenza di situazioni di fragilità non ancora note ai servizi.



Quest'anno il Piano Freddo è stato realizzato anche grazie al finanziamento del Fondo Lire U.N.R.R.A. del Ministero dell'Interno, classificandosi 4° nella graduatoria dei 15 progetti approvati dall'Avviso Pubblico, in ambito nazionale.

Con la fine del Piano Freddo 2020-2021 l'attività dei servizi di Contrasto alla grave Emarginazione Adulta non si è fermata, ma è proseguita ulteriormente rinforzata.

A partire dal 1° aprile 2021 è ripartito l'assetto ordinario dei servizi, che quest'anno ha visto l'aggiunta di 100/105 posti ai 350 dell'accoglienza ordinaria delle persone già seguite dai servizi.

Queste le strutture aperte dal 1° aprile, che hanno garantito questi posti aggiuntivi:

- VIS, via Dino Campana, 3: 28-30 POSTI uomo per accoglienza breve, rinnovabile. L'accoglienza presso VIS ha visto, dal 10 maggio 2021, il trasferimento presso gli spazi di Villa Aldini, in via dell'Osservanza 35/2.
- Casa Willy, via Pallavicini 12: 50 POSTI uomo e donna sia per accoglienze brevi che rinnovabili
- Fantoni, via Fantoni, 15: 23 POSTI per uomini lavoratori e per accoglienze brevi, rinnovabili

Tale organizzazione ha permesso di dare continuità di accoglienza alle persone accolte in Piano Freddo e valutate come più fragili dal punto di vista socio-sanitario.

Anche nel cosiddetto "post piano freddo" si è mantenuta la collaborazione con il Dipartimento di Sanità Pubblica, per permettere a tutte le persone in ingresso nelle strutture di eseguire tampone rapido in via Boldrini la mattina successiva all'ingresso.

## Seconda parte

### 4. Il percorso del Tavolo di lavoro

---

Nella seconda metà del 2020, su input dell'Assessore al Welfare del Comune di Bologna, ASP Città di Bologna, per tramite del Servizio Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta – ha favorito e promosso un percorso di confronto che ha visto la partecipazione di molti attori del Terzo Settore e della comunità locale. Obiettivo generale è stato l'avvio della costruzione di un quadro di orientamenti condivisi, a partire dai quali sviluppare azioni coordinate, concrete e concorrenti per la valorizzazione di logiche comunitarie nei servizi.

I contenuti del confronto locale hanno trovato casa in diversi spazi di lavoro e di scambio di esperienze anche a livello nazionale, grazie alla realizzazione dei Meeting Workshop promossi nell'ambito del Convegno promosso da ASP Città di Bologna, in collaborazione con la rivista Animazione Sociale e in partnership con il Comune di Bologna e con l'AUSL Bologna. Il Convegno, dal titolo "Abitare i Confini", si è tenuto nelle giornate del 14 e 15 dicembre 2020 in modalità streaming, e ha visto la partecipazione e l'intervento di realtà provenienti da diverse città italiane, fra cui Torino, Trento, Milano, Bergamo, Brescia e Brindisi.

La fase di preparazione del Convegno ha assunto valore di palestra di dialogo che ha permesso di realizzare un programma articolato di Workshop che ha visto l'adesione di oltre 500 partecipanti. Infatti, Bologna, in qualità di città promotrice dell'evento, ha organizzato la sezione di workshop incentrati sui diversi temi che trasversalmente coinvolgono il lavoro dei servizi con la marginalità. I gruppi sono stati condotti da operatori e operatrici dei servizi di ASP Città di Bologna, i quali hanno dato voce alle esperienze e alle pratiche bolognesi e nazionali, aprendo interessanti scambi e riflessioni tra i partecipanti.

Di seguito gli otto workshop, con una breve sintesi (per punti) degli spunti di lavoro emersi.

#### **W.1 - Come contenere le precarietà abitative**

Politiche abitative al centro

- Nuove forme per riscrivere le Politiche Abitative:
- partnership innovative pubblico-privato e organizzazione dal basso della società civile
- agilità smart dei soggetti privati e garanzia dell'ente pubblico



- vicinato e mix sociale
- passaparola, conoscenza, costruzione
- Variabili del tempo, del potere e della scelta

Indicatori di impatto sociale: essenziali nel dialogo con la politica e nella programmazione economica delle politiche abitative

Responsabilità dei gruppi di lavoro: “propagatori” di esperienze al resto del sistema

## W.2 - Come arginare le marginalità esistenziali

Temi trattati

- integrazione tra servizi di prossimità e servizio sociale
- integrazione socio-sanitaria e presa in carico congiunta
- importanza della costruzione di relazioni significative con le persone senza dimora e non servizi significativi
- raccolta dati

Bisogni sommersi

- necessità di creare una riflessione a più voci per migliorare integrazione socio-sanitaria con pratiche operative condivise
- esigenza/urgenza di studiare e manutentare un metodo di lavoro condiviso tra servizi socio educativi e sanitari

Spunti di innovazione

- network
- raccolta e analisi dati, qualitativi oltre che quantitativi

Criticità

- strozzatura delle strutture di secondo livello nel sistema di accoglienza
- offerta arida dei tirocini formativi e azioni di efficacie reinserimento lavorativo

## W.3 - Come tutelare i diritti degli stranieri irregolari

Excursus giuridico da cui sono emersi spiragli di possibilità alternati a fasi di chiusura e restrizione dei diritti

- art. 2 testo unico - persone irregolari
- art. 5 comma 6 testo unico - protezione umanitaria



- decreto legge 113/2018 - abrogazione protezione umanitaria vs creazione protezione speciale per ipotesi molto rigide
- decreto legge 130/2020 - ampliamento protezione speciale; possibilità di richiesta diretta al questore; permesso per art. 31 (assistenza minori). La sua conversione in legge rappresenterebbe passo avanti in direzione della tutela dei diritti.

Nella condizione di irregolarità, a livello teorico, è tutelato il diritto alla SALUTE: devono essere garantite a livello costituzionale e giuridico tutte le cure necessarie a garantire la vita e la tutela della salute, i servizi ospedalieri e quelli ambulatoriali.

NON vi sono garanzie per quanto riguarda: la CONDIZIONE ABITATIVA, l'INSERIMENTO LAVORATIVO e il percorso di INTEGRAZIONE.

Allora, quali possibilità:

- creazione di casi pilota in tribunale per far leva nel percorso di diritto anti-discriminatorio
- promozione di cultura e comunicazione efficace con le comunità territoriali, diffusione delle informazioni, contaminazione
- presa di posizione etica e giuridica
- necessità di immaginare una forma di integrazione parallela alla formulazione della richiesta di regolarizzazione del PdS
- creazione di prassi locali diffondibili sul piano nazionale

#### **W.4 - Come fare salute mentale nel territorio**

Esperienze di integrazione socio-sanitaria negli ambiti del lavoro e dell'abitare che hanno fatto del TERRITORIO il luogo di cura e benessere delle persone con problematiche e patologie psichiatriche.

Uscire dai servizi per creare alleanze sul territorio; città come luogo di cura.

Ruolo del terzo settore: coop come cerniere e motori di sussidiarietà.

Creatività dei singoli vs dispositivi organizzati

Contaminazione: formazione comune e riconoscimento dei propri limiti

Doppia riabilitazione: cura delle persone e dei luoghi

Fare cultura dentro alle organizzazioni: sfida del passaggio generazionale come questione strategica

Passaggio delicato da progetto a servizio

## W.5 - Come costruire percorsi di giustizia riparativa con persone in esecuzione penale esterna

### Elementi importanti

- giustizia retributiva vs giustizia riparativa
- concetto di reato: violazione di una norma vs rottura di una relazione/patto sociale

### Bisogni sommersi

- aspetto culturale: attenzione sull'opinione comune di reato, reo, pena
- distanza degli avvocati dal concetto e percorso della giustizia riparativa
- distanza del terzo settore dal concetto e percorso della giustizia riparativa per adulti
- riqualificazione e formazione del personale carcerario
- confrontazionale tra esperienze, ad oggi monadi

### Spunti di innovazione

- Cattedra Giustizia riparativa - Università di Como
- Progetto Contatto
- percorsi di mediazione conflitto nelle scuole primarie e secondarie
- trasferimento al Ministero dell'Istruzione la gestione dell'esecuzione penale
- gruppi stanziali di mediazione interni al carcere
- circle time per nuovi giunti
- centri di mediazione e giustizia di comunità cittadini/di quartiere

## W.6 - Come promuovere l'integrazione nel tessuto social delle persone rifugiate

### Elementi importanti

#### Centro Fanon: presa in carico psicologica dei migranti

- presa in carico gratuita, indifferente rispetto alla posizione giuridica, rispondente a una particolare etica della cura
- team multidisciplinare: educatori, sociologi, psicologi, mediatori, medici, psichiatri

#### Progetto Vesta: accoglienza in famiglia

- matrice intersoggettiva delle relazioni
- costruzione diversa e collettiva del fenomeno migratorio

### Bisogni sommersi

- difficile accesso ai servizi per la salute mentale per persone migranti
- no integrazione, si INTERAZIONE
- no resilienza, si RESISTENZA
- questione balcanica totalmente ignorata

- necessità di forme di sostegno alle donne

#### Spunti di innovazione

- forma organizzata con metodologia di lavoro ed equipe dedicate (vesta)
- integrazione operativa pubblico-privato (vesta)
- svincolarsi dai concetti di compliance (parola-diagnosi che nasconde altro) e autonomia (rischio del lasciar soli)
- modello di interazione asimmetrico: lasciar trasformare le nostre pratiche dalle idee che le persone stesse si sono fatte della propria sofferenza
- sistemi di accoglienza che sono sistemi di esclusione: immunitari non comunitari
- effetto a catena dell'abbassamento dei costi delle accoglienze migranti. rischio di abbassamento del livello del welfare.
- lavoro con i migranti come lente di ingrandimento degli stessi processi di sofferenza che riguardano gli italiani

### W.7 - Ponti di comprensione tra etnia sinta e territorio

Concetto di CONFINE. Confine geografico delle aree di sosta, confine culturale, giuridico, linguistico. La popolazione sinta si porta addosso i confini.

#### Bisogni sommersi

- valorizzare e festeggiare i risultati raggiunti
- lavorare sulla genitorialità delle famiglie sinte
- lavoro sul pregiudizio reciproco sinti - gagi

#### Spunti di innovazione

- governance servizio RSC a Venezia (progettuale e operativa)
- sviluppare presa in carico del contesto, non del singolo
- portare avanti pensiero politico e conservare ideali sociali forti
- realizzazione di un cartoon ad opera dei bambini
- DAD: ostacolo o opportunità?
- progetto peer education
- progetto mamme a scuola

Le persone che abbiamo di fronte sono in grado di determinare il loro futuro

### W.8 - Come costruire elementi di comunità nei territori

#### Elementi importanti

- stare nei luoghi per praticare il lavoro di comunità
- apprendimento reciproco



- costruire alleanze territoriali
- raccordare le azioni con il pensiero e con i dati
- spazi di sperimentazione e autonomia, consentendosi di sbagliare

#### Le immagini e le metafore dei partecipanti

- Abitare i confini come processo/movimento
- contaminazioni
- stare dentro con l'idea di andare oltre
- città come tavolo da gioco in cui ogni giocatore può aiutare a mescolare le carte
- funzione dell'istituzione: sceneggiatura e regia, creare le condizioni per poter girare la scena

#### Questioni aperte

- Quali le conseguenze del Covid nel fare comunità
- attenzione alle sfide che oggi la situazione pandemica porta nei confronti delle professionalità (stanchezza, scoramento, dilatazione dei propri confini professionali)

Le tematiche affrontate e gli spunti di riflessione emersi hanno portato il Servizio di Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta e gli enti componenti il Consorzio L'Arco laio a valutare l'opportunità e l'importanza di mantenere e sviluppare il percorso di confronto anche dopo la fine del Convegno.

Il quadro di riferimento culturale che sta alla base di questa scelta è fondato sulla volontà di dare attuazione al principio di **amministrazione condivisa** declinato sul piano normativo nel Decreto Legislativo 117/2017 "Codice del Terzo Settore" e recentemente confermato sia dalla sentenza della Corte Costituzionale 131/2020, dalla Legge 120/2020 e dal recente Decreto 72/2021 di adozione delle linee Guida sul rapporto tra pubbliche amministrazioni e enti del Terzo settore.

Siamo infatti di fronte a una tematica di interesse generale per la quale il contributo degli enti del Terzo settore assume un'importanza rilevante in quanto questi attori sociali sono rappresentativi della società solidale e spesso costituiscono sul territorio una rete capillare di vicinanza e solidarietà, sensibile in tempo reale alle esigenze che provengono dal tessuto sociale.

Gli enti del Terzo settore sono quindi in grado di mettere a disposizione dell'ente pubblico sia preziosi dati informativi, sia un'importante capacità organizzativa e di intervento.

Con questo spirito e con questo approccio si è ritenuto importante promuovere il proseguo del percorso partecipato per l'individuazione:

- dei bisogni da soddisfare
- degli interventi a tal fine necessari

- delle possibili modalità di realizzazione degli stessi
- delle risorse, umane, strumentali ed economiche disponibili e necessarie.

In concreto, ASP ha deciso di avviare e attivare anche per l'anno 2021 tavoli di lavoro, in linea con il percorso già svolto nel 2020.

Il focus centrale di questo percorso sono gli adulti in condizione di fragilità e persone senza dimora. Tuttavia, la natura dei temi che si vanno a trattare scavalcano i confini del target "senza dimora", toccando in modo trasversale tutti i servizi di ASP – Area Coesione Sociale; per questo motivo si è ritenuto fondamentale coinvolgere sin da subito gli altri servizi dedicati agli adulti, per garantire la necessaria trasversalità.

Obiettivo principale di questa seconda "fase" del percorso è quello di confrontarsi e indagare strumenti e strategie di lavoro comune con gli adulti in stato di fragilità e persone senza dimora, partendo da una visione che si andrà a costruire insieme grazie ai molteplici punti di vista sul suddetto target che ogni soggetto coinvolto rappresenta.

Di seguito i quattro tavoli che prendono avvio:

1. *Integrazione socio-sanitaria*
2. *Abitare – accoglienze*
3. *Equipe di responsabilità*
4. *Lavoro di comunità*

Ogni tavolo è co-progettato e co-condotto da una referente di ASP e da una referente per gli enti del Consorzio L'Arcolao, e vede la partecipazione di coordinatori e operatori dei servizi della rete e rappresentanti dei servizi e/o associazioni della città con cui abitualmente i servizi lavorano.

## 5. Linee di sviluppo e proposte per il futuro

---

### 5.1 Qualità e accoglienza

La pandemia ci ha portato a rimettere al centro dell'organizzazione dei nostri servizi il tema degli spazi sotto diversi punti di vista, quantitativi e qualitativi, che si intersecano tra loro.

Il Covid ha reso evidente che minori sono i componenti dei gruppi in convivenza, più facile è la gestione sanitaria. Per questo la prima sfida individuata è di differenziare e moltiplicare i luoghi di accoglienza privilegiando le piccole strutture e le realtà di accoglienza diffuse nel territorio. Rispetto al piano freddo di quest'anno ad esempio, la riduzione dei posti nelle parrocchie causa covid non è stato solo un tema numerico di posti in meno, ma anche del veder ridotta la possibilità di una tipologia di accoglienza con numeri piccoli, una gestione più familiare e una maggior autorganizzazione degli ospiti.

Gli aspetti strutturali e la cura e la bellezza degli spazi dedicati all'accoglienza non sono aspetti secondari e hanno un importante impatto sull'immagine di sé delle persone ospitate: strutture vecchie e riadattate per l'accoglienza del piano freddo, ritardi nelle manutenzioni, mancanza della possibilità di spazi di privacy e personalizzabili ad esempio aumentano la percezione di essere considerato uno scarto della società e che chi non ha niente si deve accontentare e deve accettare tutto ed aumentano anche il rischio di agiti aggressivi e atti vandalici/incuria della struttura da parte degli ospiti. Ad oggi ancora molte delle strutture dedicate all'accoglienza delle persone senza dimora si trovano dislocate in aree periferiche e concentrate in aree su cui insistono diversi servizi del target "disagio", come ad esempio la zona di via Pallavicini e di via del Lazzaretto: questa concentrazione di servizi non aiuta l'integrazione nel tessuto sociale e il rapporto con i cittadini con dimora. Come promuovere l'integrazione dei servizi per il disagio adulto nel territorio evitando la creazione di aree targettizzate e quindi a rischio di ghettizzazione? Come promuovere l'apertura dei servizi al territorio e mostrare il valore del nostro lavoro sociale in termini di benessere diffuso e non solo di impatto sullo specifico target? Sono queste le domande che dovrebbero animare le riprogettazioni della rete Grave Emarginazione Adulta (GEA) nei prossimi anni.

Sempre a causa della pandemia da marzo dell'anno scorso è venuta meno la possibilità di far entrare volontari in struttura: anche in questo caso non si tratta del venir meno della cena, ma soprattutto della parte relazionale dell'apertura all'esterno che i volontari rappresentano per gli ospiti del piano freddo e che consente di portare qualità nell'accoglienza andando oltre al "ti fornisco il tetto, un letto e la coperta". Per questo è stato importante trovare altre modalità per fare in modo che le interazioni con i volontari che animavano il Piano Freddo prima del covid possano mantenersi, per non isolare ulteriormente le persone senza dimora dal resto della cittadinanza, ma senza mettere a rischio la salute dei gruppi. In questo senso il piano freddo di comunità sperimentato quest'anno ha permesso di lavorare su questi aspetti e allo stesso tempo di promuovere l'attivazione delle persone senza dimora e la loro presa di potere, anche diminuendo



il controllo da parte di operatori e volontari per una maggiore assunzione di responsabilità delle persone accolte, senza rischiare episodi di aggressività. Il Piano Freddo di Comunità ha dato il via all'attivazione dei circuiti del piacere, in particolare i film sono stati scintille di attivazione, spinte di curiosità e di proposte da parte degli ospiti, persone con problemi psichiatrici, che tendevano a coricarsi a letto dalle 19:30, si preparavano sui divani ad attendere o a chiedere informazioni su quanto sarebbe avvenuto di lì a poco e anche persone con dipendenze tendevano ad attivarsi per aiutare le operatrici nel montare il proiettore e a preservare l'atmosfera di rispetto che permetteva una serena visione da parte di tutti. Ma i benefici non sono stati solo per i senza dimora: il ripensamento dell'esistente e la disponibilità dei vari attori (Comune, ASP, Enti del Terzo Settore, Associazioni) a modificare le prassi del passato sono state occasione per sperimentare un sistema di welfare integrato tra pubblico, cooperazione sociale, associazionismo e gruppi informali anche di beneficiari. Si tratta di promuovere l'autorganizzazione delle persone e della comunità non come presidio di aree di bisogno lasciate scoperte dal Pubblico, ma come potere delle persone e dei gruppi di intervenire sulle situazioni-problema e fornire maggior risposte ai propri bisogni, in modo integrato con il pubblico, ma caratterizzato da minori vincoli. Inoltre, è stata l'opportunità di costruire modi di "fare insieme" tra Pubblico e cittadinanza che potrebbero essere importanti nei futuri cambiamenti della società post-covid.

Il Piano Freddo di Comunità è un esempio emblematico di come il lavoro sul contesto sia parte integrante del lavoro socioeducativo, che non può raggiungere l'obiettivo dell'integrazione sociale se accanto agli interventi e ai servizi per le persone emarginate non lavora anche per rendere i contesti più accoglienti e meno discriminanti, andando così ad agire su alcuni degli aspetti strutturali della povertà. Fanno parte di questo lavoro culturale e di sensibilizzazione della cittadinanza anche altre azioni come:

- Come precedentemente accennato, l'attivazione della mail [instrada@piazzagrande.it](mailto:instrada@piazzagrande.it) per raccogliere le segnalazioni dei cittadini e fornire informazioni sul lavoro dei servizi di prossimità: in particolare durante i mesi del piano freddo Città Prossima riceve decine di mail al giorno con segnalazioni di cittadini preoccupati per le condizioni delle persone senza dimora (solo in pochissimi casi insieme alla preoccupazione viene fatta esplicita richiesta al servizio di spostare "il problema"), si tratta per la maggior parte di persone già conosciute dal servizio mobile e in questo caso lo scambio tra operatori e cittadini ha la funzione di far conoscere il funzionamento dei servizi e il perché vi sono alcune persone che nonostante il freddo rifiutano la collocazione in struttura, ma in alcuni casi vengono indicate zone periferiche e non ancora monitorate o nuovi arrivi per cui il contributo della cittadinanza è prezioso per intercettarli e agganciarli
- Il corso di formazione promosso da Piazza Grande per le aspiranti volontarie del servizio mobile e del piano freddo: il corso, che quest'anno per ottemperare alle normative anticovid si è svolto online, ha visto 85 iscritti e 45 persone che sono state presenti a tutti gli incontri. La composizione dei partecipanti è stata molto variegata: giovani studenti, lavoratori, mamme, pensionati, residenti a Bologna e fuorisede. Il percorso attraverso diverse voci (cooperativa Piazza Grande, Università, ASP GEA) ha affrontato varie tematiche, dal presentare i processi che possono portare una persona a vivere in strada al descrivere la rete dei servizi cittadini della grave emarginazione, passando per



una riflessione sul ruolo dei volontari e fornendo alcuni strumenti di avvicinamento e contatto con le persone senza dimora

Questo sguardo rivolto alla comunità e al contesto non si realizza solo in queste azioni rivolte alla cittadinanza o nei laboratori di comunità, ma si sta sviluppando sempre più come patrimonio di tutti i servizi della rete: uno sguardo che va oltre le pareti del servizio e i muri della struttura per creare occasioni di incontro e confronto tra cittadini con e senza dimora e per costruire benessere per tutti, si declina poi in maniera diversa a seconda dei servizi e dei contesti.

## **5.2 I posti dedicati al SAI (sistema di Accoglienza e Integrazione per richiedenti asilo e rifugiati)**

La pandemia non ha interrotto i flussi di migranti che, per quanto siano generalmente influenzati dalle condizioni climatiche, sono stati tuttavia significativi anche nel periodo invernale in particolare lungo la cosiddetta rotta balcanica. Questo ha comportato l'arrivo di cittadini stranieri (di recente ingresso in Italia) anche in modo autonomo sul territorio, privi di risorse economiche e che presentano esigenza immediata di accoglienza. Molte di queste persone, avrebbero con ogni probabilità avuto accesso al PF, quantomeno in via temporanea e in attesa di assegnazione ad altra progettualità o percorso, se non vi fossero state alternative.

Con le modifiche introdotte dal Decreto Legge n. 130/2020 (convertito nella Legge n. 173/2020) si è reso possibile l'inserimento nell'accoglienza del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI ex-Siproimi e ex-SPRAR) di richiedenti asilo, dunque cittadini stranieri di recente arrivo. La possibilità di accoglienza nel SAI dei richiedenti asilo era stata negata in precedenza dal Decreto Legge n. 113/2018 (convertito nella Legge n. 132/2018) tramite il quale si era previsto di dedicare le risorse del sistema all'accoglienza dei soli titolari di protezione. Il superamento di questa impostazione con il più recente Decreto Legge n. 130/2020 ha consentito di potere utilizzare posti del progetto SAI del Comune per l'accoglienza dei richiedenti asilo di recente arrivo.

In particolare, nel periodo invernale e in concomitanza con l'attivazione del Piano freddo, si è provveduto ad un ampliamento temporaneo dei posti del SAI anche grazie alla disponibilità e alla collaborazione di circoli e associazioni, inedita nella forma in cui ha avuto luogo. Va considerato che i circoli ARCI hanno fortemente risentito degli effetti della pandemia a causa della quale sono state sospese o drasticamente ridotte attività culturali, artistiche e ricreative. Grazie alla collaborazione tra ASP, Comune, ARCI, realtà associative e Enti gestori, da gennaio 2021 al 31 marzo 2021 sono stati attivati 21 posti aggiuntivi presso i quali sono state accolte persone richiedenti protezione internazionale in prevalenza di nazionalità afghana, pakistana e somala. I posti sono stati attivati in due strutture, la prima delle quali è il circolo ARCI "DAS – Dispositivo Arti Sperimentali". Il circolo ha messo a disposizione i propri spazi, normalmente dedicati a performance e attività artistiche di varie discipline, per offrire possibilità di accoglienza e trasformando temporaneamente gli stessi spazi in luoghi abitati e vissuti diversamente.



La congiunzione tra queste situazioni ed esigenze si è tradotta in una reazione positiva alle difficoltà portate dal Covid e in una risposta virtuosa rispetto a esigenze del territorio e della comunità. Con l'attivazione dei posti SAI e la compartecipazione alle spese per utenze e per esigenze di manutenzioni ordinarie degli spazi, peraltro, il circolo ha potuto meglio fare fronte ai costi di gestione in un periodo, come detto, segnato da sospensione e riduzione di gran parte delle attività di tipo culturale e artistico. Vi sono state, inoltre, sinergie tra le attività culturali del circolo che hanno portato a occasioni di incontro e di organizzazione di attività con le persone accolte pur nei limiti imposti dalle misure di contenimento del contagio. Alcuni ulteriori posti di accoglienza sono stati attivati presso il complesso di San Salvatore grazie alla collaborazione con l'Associazione Centro Astalli Bologna ODV con la quale è stato possibile organizzare attività di integrazione per gli ospiti di accoglienza del progetto SAI.

L'esperienza descritta è un caso di positiva contaminazione e costruzione di alleanze sul territorio, necessarie per il mantenimento e la crescita di un tessuto sociale accogliente, anche nelle difficoltà e i rischi di disgregazione portati dalla pandemia. L'ampliamento temporaneo, o l'accoglienza di richiedenti asilo nel SAI organizzata anche con forme di pronta accoglienza nel periodo invernale, e in concomitanza con il PF, può rappresentare una concreta risposta ad un'esigenza che, anche in forme differenti e con il coinvolgimento di ulteriori attori, sarebbe utile fosse riproposta in futuro.

### 5.3 Progetto Shelt(H)er per donne senza dimora vittime di violenza

Shelt(H)er è un'idea progettuale innovativa e sperimentale dedicata alla presa in carico di donne senza dimora vittime di violenza di genere.

Il progetto nasce dalla necessità di offrire un sostegno alle donne vittime di violenza senza dimora presenti nelle strutture di accoglienza della Grave Emarginazione Adulta attraverso lo sviluppo e la sperimentazione di un intervento multidisciplinare che coinvolge in particolar modo la rete regionale "Oltre La Strada" di cui Società Dolce fa parte da anni con il Team Antitrattra Minori.

Il progetto ha come obiettivo sia quello dell'emersione tempestiva dello status di vittima di violenza in donne che vivono una situazione di ulteriore, grave, vulnerabilità dovuta all'estrema deprivazione economica ed emarginazione sociale, che quello di migliorare la capacità di questo target di utenza nell'accesso ai Servizi specialistici, indirizzandone e supportandone la presa in carico.

Le basi sulle quali si costruiscono l'azione globale della sperimentazione e delle specifiche progettualità sono:

- Apertura delle "case" volta a facilitare e favorire la frequentazione e fruizione da parte dei cittadini, in forma individuale o di gruppo (Associazioni, enti, movimenti, gruppi, artigiani, classi di studio, giovani in formazione...);
- Multidisciplinarietà focalizzata sulla peculiarità di ciascuna situazione individuale/individuata;

- Collegamento e contaminazione con nodi progettuali e fermenti culturali attivi a livello territoriale e cittadino;
- Iniziative di sensibilizzazione delle equipe di lavoro, dei beneficiari/e, dei servizi territoriali, delle scuole, etc

**Servizi come “lenti” con le quali osservare ed interpretare il fenomeno:** partendo dalle diverse situazioni e dalle diverse *mission* dei servizi coinvolti nel progetto, si è ritenuto utile diversificare l’approccio e l’orientamento su cui fondare le diverse azioni progettuali. In particolare:

- Struttura di accoglienza Madre Teresa di Calcutta: analisi ed osservazione da vicino, in un ambiente tipicamente “familiare”;
- Centro di accoglienza Beltrame-Sabatucci: analisi ed osservazione da vicino, in ambiente comunitario;
- Struttura di accoglienza Casa Willy: analisi, intercettazione ed aggancio veloce delle situazioni “sospette” di violenza e/o tratta;
- Laboratorio di Comunità Lab E20: approccio culturale, divulgativo e culturale del fenomeno.

Al fine di dare spinta innovatrice e sostenibilità al progetto, è stato presentato una proposta progettuale alla Comunità Valdese per il 2022 da Società Dolce e Ass. Mondo Donna Onlus. In attesa dell’esito della valutazione, le due realtà insieme ad ASP Città di Bologna hanno messo in campo una serie di azioni formative già a partire da marzo 2021, che si vanno a dettagliare di seguito.

#### **Formazione antenne - In-Forma**

Gli step che compongono l’azione formativa:

1. Dal 28 maggio 2021 si è dato inizio alla Formazione antenne - In-Forma, attraverso sei incontri, di tre ore l’uno a cadenza quindicinale, da maggio a settembre. I destinatari della formazione sono operatori e operatrici dei servizi della bassa soglia gestiti dall’ente pubblico e/o dagli enti del privato sociale/terzo settore, designati come “Antenne” all’interno dei servizi di appartenenza, con il compito cioè di condividere e diffondere lo scambio di conoscenze, esperienze e buone prassi con il gruppo di lavoro.
2. Sperimentazione dello Sportello Mobile: sperimentazione di uno sportello mobile che consenta, in una fase preliminare, alle donne senza dimora di conoscere l’operato dei Centri Anti Violenza (CAV) e la loro diffusione sul territorio con l’obiettivo ultimo di migliorare l’accesso agli stessi in forma autonoma.
3. Definizione di indicatori per la raccolta dati: attivazione, a partire dal 2022, di una scheda per l’individuazione degli indicatori e raccolta dati che possa essere omogenea e funzionale sia per il sistema dei Servizi e la conseguente elaborazione di prassi operative, sia per poter rappresentare il fenomeno all’area metropolitana.



4. Integrazione Socio-Sanitaria: attivazione di un canale con i partner afferenti all'AUSL di Bologna. Tale obiettivo è a lungo termine, diversamente dalle azioni sopra descritte.
5. Azioni di tipo culturale: mappatura di *case study* ed esperienze già attive o in via di sperimentazione a livello nazionale / europeo.

## 5.4 La centralità dell'integrazione socio-sanitaria

Le occasioni di confronto che si sono susseguite negli ultimi due anni, il convegno *Abitare i Confini*, nonché il lavoro operativo e quotidiano svolto dai servizi, hanno dimostrato in modo molto evidente che il tema più centrale e urgente che necessita di una riflessione congiunta è quello dell'integrazione socio-sanitaria.

Da Basaglia in avanti, il focus della cura e della promozione della salute mentale si è spostato dal dentro al fuori, dai manicomi (luoghi chiusi e di separazione dal resto della città) al territorio. La città intera è stata riconosciuta come luogo di cura, attraverso la creazione di reti, saperi, incontri tra diversi soggetti che la abitano e che portano bisogni e risorse, "utenti" compresi.

Anche i servizi sociali della rete GEA hanno fatto proprio lo sguardo del lavoro di comunità eppure ancora oggi sociale e sanitario faticano ad incontrarsi, fuori e dentro i servizi. La maggior parte delle persone che entrano nei servizi della rete GEA presentano bisogni complessi in cui aspetti sociali e sanitari si intrecciano, per cui l'integrazione sanitaria viene riconosciuta dagli operatori come una necessità e non un optional del lavoro con le persone senza dimora o altri cittadini fragili. In questi ultimi anni sono stati fatti importanti passi in avanti, ad esempio la creazione di equipe integrate nei servizi che ospitano persone con bisogni indifferibili e urgenti e le dimissioni protette (Rostom, Beltrame) che hanno anche potuto beneficiare da quest'anno della SAD, in modo da poter rispondere ai bisogni di cura e assistenza delle persone accolte. Il punto di forza di questa integrazione non è però limitata solo al fornire più servizi o servizi di più alta qualità, ma va ricercato nell'incontro tra professionisti che riconoscono il ruolo dell'altro e mettono a disposizione il proprio sguardo, il proprio sapere e le proprie conoscenze per la buona riuscita dei percorsi.

Tutti i giorni i servizi di Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta e i servizi afferenti all'AUSL di Bologna si trovano a lavorare con un bacino di utenza comune, che presenta tanto bisogni e richieste afferenti all'area sociale quanto criticità e problemi afferenti alla sfera sanitaria. È proprio in questa area di lavoro comune che si incontrano, e concentrano, le maggiori difficoltà operative da parte dei servizi: per molto tempo, criteri, linguaggi e prassi diverse tra i servizi sociali e i servizi sanitari hanno ostacolato la messa in pratica di interventi efficaci e mirati sui beneficiari.

Partendo da questa consapevolezza, Comune di Bologna, ASP e AUSL hanno concentrato gli sforzi e le intenzioni per invertire questa tendenza, e individuare una metodologia di lavoro comune sull'utenza cosiddetta *vulnerabile*, che presenta problematiche di tipo sanitario che necessitano di interventi mirati.



È così che a novembre 2020 ha avuto ufficialmente avvio il Programma Integrato Dipendenze Patologiche e Assistenza alle Popolazioni Vulnerabili del DSM-DP, che permette a medici e operatori di avere momenti di scambio e punti di contatto frequenti.

La missione del Programma è l'assistenza alle popolazioni marginali, di strada e nei contesti penitenziari. Inoltre, all'interno del Programma sono previsti tre percorsi, per tutto il territorio cittadino, dedicati agli utenti con Problemi e Patologie Alcool-Correlate, agli utenti con Gioco d'Azzardo Patologico e ai Giovani consumatori di sostanze, in modo da diversificare le sedi di trattamento per target di utenza. I SerDP Bologna EST e Bologna Ovest si dedicheranno alla utenza più tradizionale di tossicodipendenti.

La collaborazione tra il Servizio Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta e il DSM-DP si concretizza, nello specifico, nelle seguenti azioni:

- Invii al Programma da parte dei servizi della rete Grave Emarginazione Adulta;
- tavolo operativo quindicinale di discussione dei casi condivisi;
- tavolo di coordinamento mensile per affinare le modalità di lavoro e discutere temi più ampi e trasversali.

Il Servizio Sociale Bassa Soglia rimane il servizio sociale di riferimento per l'utenza dell'Unità Mobile che seguiva i beneficiari prima ancora della costituzione del Programma. Inoltre è il servizio di riferimento anche per quei nuovi utenti che vengono segnalati al Programma, ad esclusione di quelli che sono stati trasferiti dai SerDP.

Per rafforzare la conoscenza reciproca ed affinare ulteriormente le modalità di lavoro comuni si sta costruendo una formazione congiunta tra gli operatori del Programma e gli operatori della rete GEA.

Infine, il Programma Integrato Dipendenze Patologiche e Assistenza alle Popolazioni Vulnerabili è inserito all'interno dell'Accordo di Programma tra Azienda AUSL e Comune di Bologna, ancora in fase di scrittura e non ancora operativo.

Ad oggi il Programma risulta ancora "giovane", e necessita di lavorare su alcuni elementi che rappresentano i punti di criticità dello stesso; con gli specialisti di altri punti del sistema sanitario permane una distanza e la frammentazione nelle comunicazioni e di conseguenza manca un agire congiunto. Come e dove sociale e sanitario possono incontrarsi?

Dalle riflessioni degli operatori e dalle giornate del Convegno sono emerse alcune piste di lavoro per costruire luoghi di incontro, luoghi del fare insieme e luoghi del pensare insieme.

Una fra queste evidenzia l'importanza e la necessità di "svestirsi" del ruolo istituzionale nel rapporto di cura con la persona, tanto da parte degli operatori sociali quanto da parte degli operatori sanitari. Un esempio virtuoso a riguardo, indagato anche all'interno di uno dei workshop del Convegno, è rappresentato dalla sperimentazione, ad oggi sospesa, del Gruppo CSM Zanolini con gli operatori del progetto Housing First,



dove gli operatori sanitari si sono spogliati del ruolo istituzionale (camice) senza per questo rinunciare al proprio sapere professionale, entrando in appartamento insieme agli educatori e agli operatori sociali.

Il fare insieme non è però separabile dal pensare insieme perché entrambi gli ambiti di lavoro, sociale e sanitario, richiedono agli operatori di essere professionisti riflessivi per poter leggere e rispondere ai bisogni delle persone con cui lavorano. Luoghi come le intervizioni, ad esempio, permettono un confronto sul metodo e la costruzione di un linguaggio e di uno sguardo che sia interdisciplinare sociale e sanitario e di poter avere un tempo per il pensiero fuori dalle esigenze operative dei singoli servizi, in cui la declinazione operativa e l'agire in emergenza hanno spesso il sopravvento.

## 5.5 Covid-19: prevenzione e tutela nei servizi della Grave Emarginazione Adulta

Il tema della tutela della salute delle persone senza dimora e degli operatori e operatrici impegnati nei servizi è un tema su cui ASP e Comune di Bologna hanno cercato di lavorare sin da subito, dallo scoppio dell'emergenza pandemica nel 2020.

Si è consapevoli della fatica degli operatori nell'affrontare il periodo pandemico iniziale, insieme a tutte le difficoltà che tutta la cittadinanza ha incontrato (assenza di informazioni univoche, difficoltà nel reperimento dei Dispositivi di Protezione Individuale e informazioni sulla stessa tipologia del virus e sulla sua trasmissibilità spesso contraddittorie, derivate dai mezzi di comunicazione di massa), difficoltà amplificate dalla gestione di un target di persone (senza dimora) particolarmente vulnerabili da un punto di vista sanitario e sociale.

Al fine di garantire la gestione ordinaria dei servizi, anche in un periodo così complesso e delicato, ASP ha mantenuto un rapporto e un dialogo costante con il Dipartimento Igiene Pubblica e Cura Primarie dell'AUSL di Bologna; con esso è stata organizzata e svolta una formazione specifica sui temi legati al Covid-19, orientata alla prevenzione del contagio, dell'intercettazione di casi sospetti positivi e alla gestione di casi positivi e contatti all'interno di servizi e strutture.

Il Servizio Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta è inoltre presente al Task Force Vulnerabili del Distretto di Bologna, per affrontare in modo adeguato tutte le problematiche legate alla situazione pandemica che si presentano all'interno dei servizi; è in questo contesto che si è affrontato il tema delle vaccinazioni anti Covid-19 per le persone senza dimora presenti in città.

A tal proposito, occorre specificare che la popolazione senza dimora non è da considerarsi categoria a rischio in quanto tale, collegamento erroneamente la condizione di senza dimora e di vita in strada alla maggiore probabilità di contagio. Tutt'altro. L'incidenza dei contagi da Covid-19 tra la popolazione senza dimora a Bologna è stata infatti inferiore rispetto alla media della popolazione con dimora a livello



cittadino, regionale e nazionale. La vulnerabilità che caratterizza questo target di popolazione è piuttosto riconducibile alla condizione di convivenza in strutture collettive di medie-grandi dimensioni, quindi una dimensione abitativa certamente più esposta rispetto a quella della maggioranza della popolazione con dimora propria.

È per tale ragione che, insieme al Dip. Igiene Pubblica, è in corso la programmazione di un turno vaccinale dedicato nello specifico alla popolazione senza dimora presente a Bologna che, per ragioni anagrafiche e mancanza di fragilità sanitarie, non è ancora stata vaccinata.

## 5.6 Il ruolo della comunità nella costruzione del futuro dei servizi

*Costruire interventi a misura delle persone.*

*Di quale città vogliamo occuparci?*

*Quale città vogliamo?*

*Facciamo lavoro di stampo comunitario...*

Il lavoro di comunità rappresenta un tassello fondamentale dei progetti dedicati al Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta, poiché non agisce solo sulle persone che più direttamente costituiscono il target dei progetti, ma guarda ad una porzione più ampia di popolazione, allargando il focus all'intera cittadinanza del territorio oggetto dell'intervento. Il lavoro di comunità, dunque, permette azioni che rispondano ad interrogativi macro su come immaginiamo la nostra città, e di quale tipo di città vogliamo occuparci; mira a costruire interventi a misura delle persone; e rafforza, giorno dopo giorno, l'integrazione di persone e gruppi vulnerabili nel tessuto cittadino.

E' complesso, tuttavia, raggiungere un sentire e un sapere condivisi su questa tipologia di intervento, che per sua natura sfugge alle definizioni troppo stringenti e richiede riflessioni condivise e scambi allargati di esperienze. Il lavoro svolto all'interno dei servizi lo scorso 2020 ha permesso questo scambio, consentendo a operatori e operatrici di servizi diversi, insieme ad ASP, di riflettere su alcuni progetti riconosciuti dal gruppo come buone prassi nell'ambito del lavoro di comunità, come la costruzione di buoni rapporti e collaborazioni intrapreso da parte dei servizi Città Prossima-Help Center e Happy Center con il vicinato di via Albani, dove insistono tali servizi.

Si ritiene fondamentale proseguire la riflessione su questo tema anche nel 2021, ed è per questo che all'interno dei servizi GEA è stato dedicato uno spazio di riflessione ad hoc, orientata a raggiungere una definizione quanto più condivisa su cosa il lavoro di comunità rappresenti per il sistema GEA, di definire i

bisogni cui questo tipo di intervento può rispondere e gli obiettivi che riteniamo debba raggiungere, sforzandosi di concepire la rete della Grave Emarginazione Adulta non come a sé stante, ma come parte integrante della comunità cittadina.

Un ruolo fondamentale nell'approccio di comunità ai servizi è il ruolo del volontariato e della società civile; con questo la rete GEA intrattiene collaborazioni durante tutto l'anno, che si intensificano nel periodo di Piano Freddo, e con il quale si sta cercando di lavorare per mettere in campo sperimentazioni e azioni innovative. Uno fra questi è la possibilità di creare, insieme ad un'associazione della zona Barca, un servizio mensa salutare dedicato alle persone senza dimora che presentano particolari fragilità e patologie dal punto di vista sanitario, come il diabete, molto frequente fra le patologie presentate da questa popolazione target.

## 5.7 La prospettiva futura

La prospettiva futura va verso il Welfare di Comunità, dove la forma collaborativa tra Pubblica Amministrazione, Enti del Terzo Settore e la società civile è rappresentata dalla co-progettazione.

La co-progettazione implica una pluralità di risorse e ricchezza di sguardi, ma la collaborazione va stimolata, supportata, alimentata. La collaborazione significa investire sul Welfare Locale per migliorare, tutti insieme, le condizioni di un territorio; la co-progettazione, proprio perché è un processo collaborativo, esige un mix di risorse: risorse pubbliche dell'Ente che coordina il processo e risorse reperite dalla rete di partenariato. Solo così è possibile una reale corresponsabilizzazione verso una finalità condivisa che privilegi la realizzazione di servizi centrati su aspetti comunitari, preventivi e di benessere, oltre che aspetti riparativi di danni conclamati.

La buona collaborazione non nasce dal nulla, ma rispecchia la sostanza dei rapporti instaurati sul territorio tra Ente Pubblico e soggetti non istituzionali. Per questo il clima è importante!

Accanto alle scelte metodologiche, economiche, agli indirizzi politici è necessario che vi sia la disponibilità a sviluppare un clima di fiducia reciproca.